



Per una finanza a servizio dell'umanità

Mettere la vita davanti al debito



Introduzione	3
1. Una storia da ricordare	
BOX <i>Thomas Sankara e il discorso sul debito</i>	
BOX <i>La Fondazione Giustizia e Solidarietà</i>	4
2. Quale debito?	
BOX <i>Il debito sovrano</i>	
BOX <i>La crisi del debito in Suriname</i>	7
3. La situazione attuale: il "termometro" del debito	
BOX <i>Il ruolo della Caritas e delle associazioni nella risposta alla pandemia</i>	
BOX <i>Debito e disuguaglianze</i>	10
4. I volti del debito	
Bolivia: il peso del debito sulle spalle della donna	
Zambia: risorse pubbliche per restituire i prestiti	
Filippine: un'austerità pagata dai più deboli	14
5. Oltre il debito: rispondere alla crisi del sistema	18
6. Conclusioni: mettere le persone al primo posto	
BOX <i>L'iniziativa sul debito di Caritas Internationalis</i>	20
Note	21

«Al presente, sugli sforzi positivi che sono compiuti in proposito grava il problema, in gran parte ancora irrisolto, del debito estero dei Paesi più poveri. È certamente giusto il principio che i debiti debbano essere pagati; non è lecito, però, chiedere o pretendere un pagamento, quando questo verrebbe ad imporre di fatto scelte politiche tali da spingere alla fame e alla disperazione intere popolazioni. Non si può pretendere che i debiti contratti siano pagati con insopportabili sacrifici. In questi casi è necessario – come, del resto, sta in parte avvenendo – trovare modalità di alleggerimento, di dilazione o anche di estinzione del debito, compatibili col fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza ed al progresso» (Centesimus Annus, 35)

Queste parole furono scritte da San Giovanni Paolo II il primo maggio del 1991, in occasione del centenario dalla *Rerum Novarum*, l'enciclica di Leone XIII che segna l'inizio della riflessione sociale della Chiesa, e della Dottrina sociale. A cento anni dal momento in cui si scriveva delle cose nuove che segnavano l'avvio del secolo breve, queste parole ci sollecitano a riflettere sulle cose nuove che caratterizzano il tempo in cui viviamo oggi. E la constatazione è che quanto San Giovanni Paolo II scriveva trent'anni fa potrebbe essere riproposto allo stesso modo oggi: il segnale che forse c'è qualcosa che deve essere cambiato in un assetto globale che solo pochi anni dopo le grandi iniziative del Giubileo (che proprio gli appelli di Wojtyła avevano contribuito a catalizzare) si trova nuovamente a fare i conti con le stesse questioni che si era pensato di poter risolvere.

Se forse solo chi segue da vicino l'andamento dell'economia e della finanza internazionali era consapevole che già nel 2019 eravamo sull'orlo di una crisi debitoria gravissima, e che già diversi Paesi si trovavano in forte affanno, la crisi dovuta alla pandemia ha da una parte aggravato i problemi, ma dall'altro – forse – contribuito a una maggiore consapevolezza da parte dell'opinione pubblica e dei decisori. Il Covid non ha originato la crisi del debito, ma l'ha aggravata, rendendone evidente le premesse e le conseguenze. Una soluzione ai problemi del debito deve dunque essere posta in una riflessione più ampia, dove le attuali sfide siano riconosciute.

Non è un caso che Papa Francesco si sia pronunciato con forza su questo tema in occasione della Giornata del Creato del 1 settembre 2020, ricordando i cinque verbi del Giubileo – ricordare, ritornare, riposare, riparare e rallegrarsi – e invocando la necessità di un "Giubileo della terra", ma collegando strettamente i temi della giustizia ecologica con quella sociale e con i meccanismi finanziari che la minacciano.



«Il Giubileo è un tempo per riparare l'armonia originaria della creazione e per risanare rapporti umani compromessi. Esso invita a ristabilire relazioni sociali eque, restituendo a ciascuno la propria libertà e i propri beni, e condonando i debiti altrui. Non dovremmo perciò dimenticare la storia di sfruttamento del Sud del pianeta, che ha provocato un enorme debito ecologico, dovuto principalmente al deprezzamento delle risorse e all'uso eccessivo dello spazio ambientale comune per lo smaltimento dei rifiuti. È il tempo di una giustizia riparativa. A tale proposito, rinnovo il mio appello a cancellare il debito dei Paesi più fragili alla luce dei gravi impatti delle crisi sanitarie, sociali ed economiche che devono affrontare a seguito del Covid-19. Occorre pure assicurare che gli incentivi per la ripresa, in corso di elaborazione e di attuazione a livello mondiale, regionale e nazionale, siano effettivamente efficaci, con politiche, legislazioni e investimenti incentrati sul bene comune e con la garanzia che gli obiettivi sociali e ambientali globali vengano conseguiti»¹.

Il problema del debito dunque deve essere affrontato. Ma insieme ad esso devono essere prese numerose altre iniziative volte a correggere gli squilibri che generano e riproducono questo insopportabile fardello, e che scaricano sulle persone più fragili e vulnerabili, e sul pianeta, il vero costo della globalizzazione. Quanto il tema della "finanza non regolata" sia al cuore delle preoccupazioni del Papa si vede anche dal video (*da cui la foto in alto*) diffuso dalla Rete Mondiale di Preghiera per il mese di maggio 2021, dove il Santo Padre chiede di pregare affinché i responsabili della finanza collaborino con i governi per proteggere i più fragili:

«La finanza, se non viene regolamentata, diventa pura speculazione animata da politiche monetarie. Questa situazione è insostenibile. È pericolosa. Per evitare che i poveri tornino a pagarne le conseguenze, bisogna regolamentare in modo rigido la speculazione finanziaria. Speculazione. Voglio sottolineare questo termine». ■ ■ ■

1. Una storia da ricordare

La storia del debito è vecchia come l'economia, e non è per forza detto che il debito in sé sia una cosa negativa: quanti di noi stanno pagando un mutuo per acquistare l'abitazione dove vivono, e che in un mondo senza debiti e crediti non avrebbero potuto acquisire? Il problema non sono i debiti, ma i meccanismi attraverso cui le forme di indebitamento/restituzione/reindebitamento mantengono persone singole oppure interi popoli sotto perenne minaccia. Non si tratta infatti in molti casi di un "libero contratto", come talvolta un po' ipocritamente si sostiene, ma di un vero e proprio giogo, che mantiene persone e popoli in una situazione di dipendenza e sudditanza, a cui si associa un sentimento di colpa da parte dei debitori per il fatto di essere in una situazione di indebitamento, le cui cause profonde sono da tutt'altra parte.

A partire dal secondo dopoguerra, e ancora di più dopo gli anni '70 del secolo scorso, che hanno segnato l'avvio di un periodo di profonda instabilità che, con manifestazioni molto diverse, non sembra aver trovato ancora veramente fine, il debito è stato un elemento ricorrente del panorama finanziario internazionale, e anche una caratteristica costante delle relazioni geopolitiche globali, interpretato da molti come la riproduzione del vincolo coloniale sotto forme diverse. Già nel 1985 la voce di Thomas Sankara risuonava nelle aule delle Nazioni Unite con un discorso che rappresentava lucidamente dinamiche che in buona parte sono riscontrabili ancora oggi (vedi box a pagina 5).

A partire dall'inizio degli anni '70 del secolo scorso si venne a creare una situazione di profonda instabilità economico-finanziaria ma anche politica. La libera convertibilità del dollaro in oro (il sistema del *gold exchange standard*) aveva garantito negli anni precedenti una relativa stabilità finanziaria globale, ma al costo di mettere a rischio la solvibilità degli Stati Uniti di America. Essa venne interrotta il 15 agosto 1971 dal presidente Nixon, dando avvio a una fase di forte instabilità dei cambi, aggravati dal fortissimo aumento del costo delle materie prime petrolifere (a sua volta causato dal rafforzarsi dell'alleanza tra i Paesi maggiori produttori di petrolio)¹.

Questi squilibri ebbero come effetto una crisi economico-finanziaria profondissima che colpì duramente tutti i Paesi del mondo, e si generò un aumento esponenziale del debito, per lo più a causa dell'aumento del costo del petrolio e delle dinamiche dei tassi di interesse (prima estremamente bassi a causa dell'invasione del mercato dei cosiddetti petrodollari – i dollari provenienti dal pagamento delle forniture energetiche



il cui prezzo era stato spinto in alto dall'accordo dei Paesi produttori; e poi estremamente alti a causa delle politiche adottate nei Paesi industrializzati).

A partire dall'inizio degli '80 divenne chiaro che il problema del debito era ormai ingestibile. Nel 1982 il Messico dichiarò default, seguito a ruota da numerosi altri Paesi, facendo esplodere il problema. Questa fu l'occasione per lanciare una stagione di politiche – dette di "aggiustamento strutturale" – con le quali venivano imposte ai Paesi poveri delle condizioni estremamente pesanti di risanamento e ristrutturazione dell'economia².

Questa situazione gravissima diede vita a una iniziativa globale per la cancellazione del debito, probabilmente la più grande iniziativa di *advocacy* glo-

Il problema non sono i debiti, ma i meccanismi attraverso cui le forme di indebitamento/restituzione/reindebitamento mantengono persone singole oppure interi popoli sotto perenne minaccia

bale mai condotta dalla società civile di tutti i Paesi del mondo. Tra i protagonisti di questa campagna vi fu Papa Giovanni Paolo II, che nel convocare il Grande Giubileo dell'anno 2000 scriveva:

«In questa prospettiva, ricordando che Gesù è venuto ad "evangelizzare i poveri" (Mt 11,5;Lc 7,22), come non sottolineare l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati? Si deve anzi dire che l'impegno per la giustizia e la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così nello spirito del Libro del Levitico (25,8-28), i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» (TMA, 51)

THOMAS SANKARA E IL DISCORSO SUL DEBITO

Il ricordo di Thomas Sankara è ancora vivo nel cuore di molti africani. Cambiò il nome di Alto Volta in Burkina Faso (il Paese degli uomini integri) e si impegnò per eliminare la povertà attraverso il taglio degli sprechi statali e la soppressione dei privilegi delle classi agiate. Finanziò un ampio sistema di riforme sociali incentrato sulla costruzione di scuole, ospedali e case per la popolazione in estrema povertà, oltre a condurre un'importante lotta alla desertificazione.



Il suo rifiuto di pagare il debito estero, insieme al tentativo di rendere il Burkina autosufficiente e libero da importazioni forzate, gli attirò le antipatie di Stati Uniti d'America, Francia e Regno Unito, oltre che di numerosi Paesi circostanti.

«Noi pensiamo che il debito si analizza prima di tutto dalla sua origine. Le origini del debito risalgono alle origini del colonialismo. Quelli che ci hanno prestato denaro, sono gli stessi che ci avevano colonizzato. Sono gli stessi che gestivano i nostri Stati e le nostre economie. Sono i colonizzatori che indebitavano l'Africa con i finanziatori internazionali che erano i loro fratelli e cugini. Noi non c'entravamo niente con questo debito. Quindi non possiamo pagarlo. Il debito è ancora il neocolonialismo con i colonizzatori trasformati in assistenti tecnici. Anzi, dovremmo invece dire "assassini tecnici". Sono loro che ci hanno proposto i canali di finanziamento dei finanziatori. Un termine che si impiega ogni giorno come se ci fossero degli uomini che solo sbadigliando possono creare lo sviluppo degli altri. Questi finanziatori ci sono stati consigliati, raccomandati. Ci hanno presentato dei dossier e dei movimenti finanziari allettanti. Noi ci siamo indebitati per 50, 60 anni e più. Cioè siamo stati portati a compromettere i nostri popoli per 50 anni e più. Il debito nella sua forma attuale, controllata e dominata dall'imperialismo, è una riconquista dell'Africa sapientemente organizzata, in modo che la sua crescita e il suo sviluppo obbediscano a delle norme che ci sono completamente estranee. In modo che ognuno di noi diventi schiavo finanziario, cioè schiavo tout court, di quelli che hanno avuto l'opportunità, l'intelligenza, la furbizia, di investire da noi con l'obbligo di rimborso» (Discorso all'OUA, 27 luglio 1987)

Il 15 ottobre 1987, all'età di 37 anni, il giovane capitano Sankara fu assassinato dal proprio vice, Blaise Compaoré. La notizia che un tribunale militare burkinabè processerà l'ex presidente Blaise Compaoré per l'assassinio del suo predecessore, Thomas Sankara, è del 13 aprile 2021. (Fonte: Wikipedia)



Si tratta di parole che potrebbero essere ripetute allo stesso modo oggi, aggiungendo la pandemia ai conflitti e alle disuguaglianze; in particolare nella prospettiva di avvicinamento del prossimo Giubileo del 2025!

La mobilitazione globale e il forte appello di San Giovanni Paolo suscitarono una iniziativa delle Chiese e delle comunità cristiane su tutto il pianeta. In Italia alla mobilitazione della società civile per la cancellazione del debito si aggiunse la grande iniziativa ecclesiale, che portò a una colletta nazionale destinata a "ricomprare" il debito verso l'Italia di alcuni Paesi poveri, per mettere poi a disposizione le risorse liberate in una grande iniziativa di conversione.

Tale elemento "politico" e di cambiamento culturale era ben chiaro nelle moltissime persone che si mobilitarono per questa campagna, che vide la collaborazione di numerose espressioni della Chiesa italiana. Dopo l'approvazione della Legge

209/2000 sulla riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, vennero elaborate e poi realizzate operazioni di conversione del debito e riduzione della povertà, grazie alla Fondazione Giustizia e Solidarietà, istituita dalla CEI e dove Caritas Italiana svolse un ruolo centrale (vedi box sotto)³.

Il contesto generatosi negli anni '80 e '90 portò a una fortissima pressione nei riguardi delle istituzioni pubbliche nazionali e globali, a seguito della quale venne promossa l'iniziativa HIPC (Heavily Indebted and Poor Countries – Paesi poveri e fortemente indebitati)⁴. ■ ■ ■

In Italia alla mobilitazione della società civile per la cancellazione del debito si aggiunse la grande iniziativa ecclesiale, che portò a una colletta nazionale destinata a "ricomprare" il debito verso l'Italia di alcuni Paesi poveri, per mettere poi a disposizione le risorse liberate in una grande iniziativa di conversione

LA FONDAZIONE GIUSTIZIA E SOLIDARIETÀ

La Fondazione Giustizia e Solidarietà venne istituita sotto l'egida della CEI con lo scopo di dare continuità all'azione del comitato ecclesiale per la cancellazione del debito. Di essa facevano parte le più importanti organizzazioni ecclesiali, e aveva tre mandati:

- animare l'azione di sensibilizzazione della comunità ecclesiale e della società civile sui temi del debito e della giustizia economico/finanziaria;
- svolgere azione di *advocacy* nei riguardi di decisori pubblici italiani e internazionali sui temi del debito e della lotta contro la povertà;
- dare seguito con azioni concrete alla grande colletta promossa per la conversione del debito e che aveva portato alla raccolta di circa 17 milioni di euro.

L'attività di sensibilizzazione e *advocacy* si tradusse in numerosissime attività e pubblicazioni. Qui le copertine di due dei testi pubblicati in questo percorso.

L'attività di conversione del debito si tradusse, invece, in 719 progetti realizzati in Guinea (con sette milioni e mezzo di euro) e 394 progetti in Zambia (dove vennero spesi dieci milioni di euro). Queste iniziative vennero promosse nella collaborazione e nel protagonismo della comunità più remote e marginali, della società civile locale, delle Chiese locali, e dei governi.

In Guinea, dove l'operazione si incardinò in un accordo bilaterale tra i due governi, ci fu anche la partecipazione finanziaria diretta del governo guineano. Oltre ai progetti realizzati che toccarono nell'insieme circa un milione di persone, vale ricordare i numerosissimi percorsi di protagonismo, cittadinanza e partenariato anche con organizzazioni della società civile italiana (alcuni dei quali continuano fino ad oggi).



2. Quale debito?

Mentre prestare e prendere in prestito in quanto tali fa parte dell'economia da quando l'essere umano ha iniziato a produrre e commerciare, l'eccessivo indebitamento dei nostri tempi rappresenta un peso enormemente elevato per la vita dei più poveri e vulnerabili.

Già nel 1998 Caritas Internationalis lanciava l'appello a «mettere la vita prima del debito»¹. La stessa affermazione dovrebbe essere ripresa al giorno d'oggi. Il punto di partenza è chiedersi "cosa" significa sovraindebitamento. Quando possiamo dire che "il debito è troppo"?

I criteri utilizzati a livello internazionale sono spesso basati su considerazioni puramente finanziarie, tenendo conto della proporzione del debito sull'RNL o sulle esportazioni. Tutti questi criteri possono essere riassunti in un semplice concetto: il debito è considerato eccessivo quando la capacità di rimborso è minata. È un criterio "basato sul creditore", poiché considera la soddisfazione dei creditori un elemento chiave.

Ma se mettiamo al centro la persona umana dobbiamo cambiare prospettiva: il debito è troppo quando il suo rimborso mina la soddisfazione dei bisogni primari dei più poveri e vulnerabili². Il debito è tutt'altro che una questione puramente finanziaria. Le somme utilizzate per ripagare il debito vengono dirottate da altri usi di fondamentale importanza.

Secondo Jubilee UK, lo Zambia spende quattro volte di più per il rimborso del debito rispetto a quanto spende per l'assistenza sanitaria pubblica. Nel frattempo, alcuni dei titolari di prestiti privati dello Zambia potrebbero realizzare un profitto fino al 250% se pagati per intero.



La crisi umanitaria in Ecuador è ampiamente riconosciuta in tutto il mondo. Come sottolinea Eurodad, il successo della ristrutturazione del debito e del programma del FMI si basa sulla capacità del Paese di realizzare misure di austerità per un valore del 5,8% del PIL nei prossimi tre anni. Questa cifra rappresenta otto volte il volume

Lo Zambia spende quattro volte di più per il rimborso del debito rispetto a quanto spende per l'assistenza sanitaria pubblica

delle risorse che il Paese è stato in grado di mobilitare per proteggere la vita dei suoi cittadini nel 2020³.

Oltre agli impatti del debito sul piano sociale, è necessario segnalare un altro elemento. I debitori sono sempre in una relazione asimmetrica con i creditori, in qualche modo dipendenti e con un senso di "colpa" per la loro condizione. Questo si riflette in molte delle proposte per risolvere il problema, molto più orientate su quello che avviene in ogni Paese che non ai determinanti "sistemici" del debito: si chiede spesso ai diversi Paesi di fare attenzione e di risolvere

IL DEBITO SOVRANO

Il sovraindebitamento ha molti volti: a livello locale le persone soffrono a causa dei loro debiti familiari eccessivi e non pagabili; ma anche perché i servizi pubblici di base (come i servizi sanitari e educativi) sono ridotti poiché il governo deve affrontare il rimborso del debito.

In termini generali il debito sovrano (le risorse che il governo di un Paese ha preso in prestito, direttamente da altri stati o istituzioni sovranazionali, presso istituti bancari o emesso sotto forma di obbligazioni tipicamente in valuta; ciò include tutto il debito pubblico e tutto il debito garantito pubblicamente) è utilizzato come strumento per ampliare il bacino di risorse a disposizione dei poteri pubblici; ma allo stesso tempo pone vincoli quando si tratta di rimborso.

Le risorse disponibili sono sempre utilizzate nel miglior modo possibile? Ovviamente c'è molto da fare in ogni Paese per garantire il miglior uso delle risorse disponibili; tuttavia questo dibattito è troppo spesso modellato in termini di responsabilità nei confronti di creditori e donatori e in termini di condizionalità (esplicite o nascoste). Il punto è costruire spazi di partecipazione e cittadinanza nel ritenere i governi responsabili nei confronti dei poveri sull'uso di tutte le risorse ad essi affidate.

un problema di cui sono solo assai parzialmente responsabili.

L'origine di un debito è spesso lontana dall'idea di "libero contratto" cara ad Adam Smith: i Paesi sono indotti a contrarre prestiti in base e a causa di necessità urgenti, mentre vengono posti ostacoli di ogni tipo nell'identificare altre fonti di entrate per il settore pubblico di quegli stessi Paesi (ad esempio: nessuna cooperazione fiscale e massiccia evasione da parte di società transnazionali; distorsioni nel commercio, *dumping* sociale e ambientale, assenza di equa distribuzione dei profitti nel commercio). Esistono moltissimi esempi di questo tipo di dinamiche; uno dei più emblematici è quello del Suriname, analizzato da Eurodad (*vedi box*)⁴.

Anche il costo del credito, vale a dire il tasso di interesse che i Paesi sono chiamati a pagare, segue dinamiche non sempre trasparenti: le dinamiche del rating del credito tendono ad essere modellate da una tendenza "prociclica", concentrandosi sulla stabilità finanziaria a breve termine a scapito delle prospettive di sviluppo a più lungo termine. Spesso la necessità di affrontare il

problema del debito è focalizzata solo a livello di Paese, con il rischio di trascurare le problematiche globali e sistemiche che sono alla radice delle dinamiche. Sul ruolo delle agenzie di rating e sulla necessità di regolamentarne l'operato si è ultimamente concentrata l'attenzione della Special Rapporteur del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite sul Debito⁵.

Questa globalizzazione finanziaria non regolamentata, che ha a che vedere con il tema del debito ma più in generale con quello relativo alla necessità di una *governance* finanziaria globale, mina gli sforzi dei governi, delle comunità, degli individui, aumentando la vulnerabilità e la sofferenza di coloro che ne hanno bisogno. Vi è un'ampia necessità di applicare regole più giuste a livello globale; per aver chiesto ai governi di mettersi a fianco dei poveri e di agire a livello locale. Ma è della massima importanza la necessità di collegare i diversi livelli, dal globale al nazionale, al locale: nessuna soluzione sostenibile può essere adottata se questa connessione non è compresa e se non vengono prese misure adeguate a diversi livelli.

LA CRISI DEL DEBITO IN SURINAME

Potenti creditori commerciali, la Cina e le istituzioni multilaterali, come la IADB (Banca Interamericana di Sviluppo), sono i protagonisti di questa storia: un buon affare per tutti, tranne per coloro i quali nel cui nome gli affari venivano conclusi: il popolo del Suriname. Nel novembre 2020, il Suriname si è aggiunto allo Zambia, diventando il secondo Paese inadempiente sul proprio debito sovrano all'indomani del Covid-19. Una persona su quattro è caduta in povertà a partire dalla recente crisi innescata da un calo dei prezzi delle materie prime avvenuto dal 2016.

Il Suriname è un importante produttore di alluminio sfruttato sin dal 1916 dall'Aluminium Company of America (Alcoa). Per soddisfare il grande fabbisogno di elettricità degli impianti di produzione, Alcoa promosse la costruzione della diga di Afobaka, con una concessione di 75 anni con un accordo, che scadrà nel 2033. La costruzione della diga rappresentò un vero disastro ecologico, causando una forte riduzione dei livelli di ossigeno nel fiume Suriname, che ha decimato la fauna locale. A partire dal 1999, alla chiusura di parte degli impianti dell'Alcoa, aumentò la proporzione dell'energia acquistabile nel Paese; ma il prezzo di questa energia venne determinato in modo che il governo pagasse ad Alcoa un prezzo paragonabile a quello dell'energia prodotta da un impianto a combustibili fossili.

Mentre Alcoa beneficiava del differenziale tra costo di produzione e costo del petrolio, quest'ultimo aumentava; ma il governo decise di assorbire l'aumento del costo del petrolio attraverso sussidi. Questi si accumularono in un deficit crescente, coperto da nuovi prestiti imprudentemente contratti dal presidente Bouterse presso il Fondo Monetario, la IADB, il governo cinese a partire dal 2016. Il debito assunse livelli insostenibili. Negli anni successivi il governo del Suriname condusse negoziati con Alcoa per recuperare la proprietà della diga di Afobaka prima del termine contrattuale, ed emise due serie di certificati di debito per pagare gli arretrati energetici. In questi negoziati, il governo di Bouterse venne ripetutamente accusato di curarsi più dell'interesse degli investitori che di quelli della popolazione del Suriname. Questa situazione condusse al default alla fine del 2020.

Si prevede che lo shock causato dalla pandemia aggraverà ulteriormente le difficoltà affrontate dalla popolazione. Il reddito pro capite, basato sulla parità di potere d'acquisto (PPP), dovrebbe diminuire a un tasso record del 14% nel 2020. Nonostante la gravità della situazione, e nonostante un livello di debito estremamente elevato, al Suriname è precluso il diritto di ricevere un sostegno multilaterale a causa del suo stato di Paese a reddito medio-alto. Per lo stesso motivo, il Paese non ha accesso alla G20 Debt Service Suspension Initiative (DSSI) e al Common Framework for Debt Treatments Beyond the DSSI. (*Fonte: Munevar, cit.*)

Se degli impatti sociali del debito abbiamo accennato, e si tornerà con alcuni casi emblematici nelle prossime pagine, è necessario completare il quadro con la consapevolezza che il modello di produzione/commercio/consumo squilibrato che è causa delle condizioni che viviamo non è neutrale sul piano ambientale. Proprio la coscienza del fatto che non esiste una crisi ambientale separata da quella sociale (LS 139) ci impone di riflettere su come il modello economico/finanziario corrente eroda in modo squilibrato le basi stesse della vita sul pianeta, generando quello che è stato chiamato il "debito ecologico".

Non esiste una definizione accettata di debito ecologico. Esiste però un'ampia riflessione che porta a riconoscere varie modalità attraverso la produzione e il consumo, che insiste in modo squilibrato e diseguale sulla base di risorse del nostro pianeta⁶. Il concetto di "impronta materiale" ci aiuta a cogliere come gli abitanti di certi Paesi del mondo consumino del nostro pianeta molto più di altri.

La produzione avviene a spese di una base di risorse spesso collocata nel "Sud globale", e può prendere diverse forme, la prima delle quali è il cosiddetto "debito di carbonio", quello contratto dai Paesi industrializzati attraverso le massicce emissioni di gas a effetto serra, che generano un aumento della temperatura media del pianeta.

Esiste poi il tema del "passivo ambientale": l'insieme dei danni ambientali reversibili e irreversibili provocati dalla delocalizzazione nei Paesi del Sud delle imprese a forte impatto ambientale, per approfittare di una legislazione meno severa; dalla sistematica distruzione degli habitat; dalle biotecnologie, dall'agricoltura intensiva e dall'estrazione e privatizzazione delle risorse naturali. A questo si aggiunge l'esportazione di rifiuti tossici originati nei Paesi industrializzati e rilasciati nei Paesi poveri e la biopirateria⁷.

C'è un nesso diretto tra debito estero e debito ecologico: il debito ecologico dei Paesi poveri costringe i primi a sovrasfruttare le loro risorse naturali per pagare le somme dovute, accettando condizioni di scambio spesso molto squilibrate. La dinamica della caduta dei prezzi delle materie prime è parte di questo meccanismo di estrazione del valore. ■ ■ ■

C'è un'ampia riflessione che porta a riconoscere varie modalità attraverso la produzione e il consumo, che insiste in modo squilibrato e diseguale sulla base di risorse del nostro pianeta. Il concetto di "impronta materiale" ci aiuta a cogliere come gli abitanti di certi Paesi del mondo consumino del nostro pianeta molto più di altri



3. La situazione attuale: il "termometro" del debito

L'attuale crisi del debito è il segno di problemi di vecchia data e squilibri strutturali nel sistema economico e finanziario mondiale. Come si vede dal grafico in questa pagina, il debito non ha mai cessato di aumentare. Per il gruppo di Paesi a basso e medio reddito, il debito totale¹ è passato da 2.040 miliardi di dollari (correnti) nel 2000 agli 8.138 miliardi del 2019. Si nota anche un aumento del debito privato passato da 441,5 miliardi dell'anno 2000 ai 2.701 miliardi del 2019.

Nel più recente rapporto sul debito la stessa Banca Mondiale riconosce che

«prima dell'inizio della pandemia Covid-19, l'aumento dei livelli del debito pubblico e l'accresciuta vulnerabilità del debito erano già motivo di preoccupazione, in particolare in molti dei Paesi più poveri del mondo. I rischi legati al debito riflettono livelli più elevati di debito pubblico e privato e un panorama mutevole dei

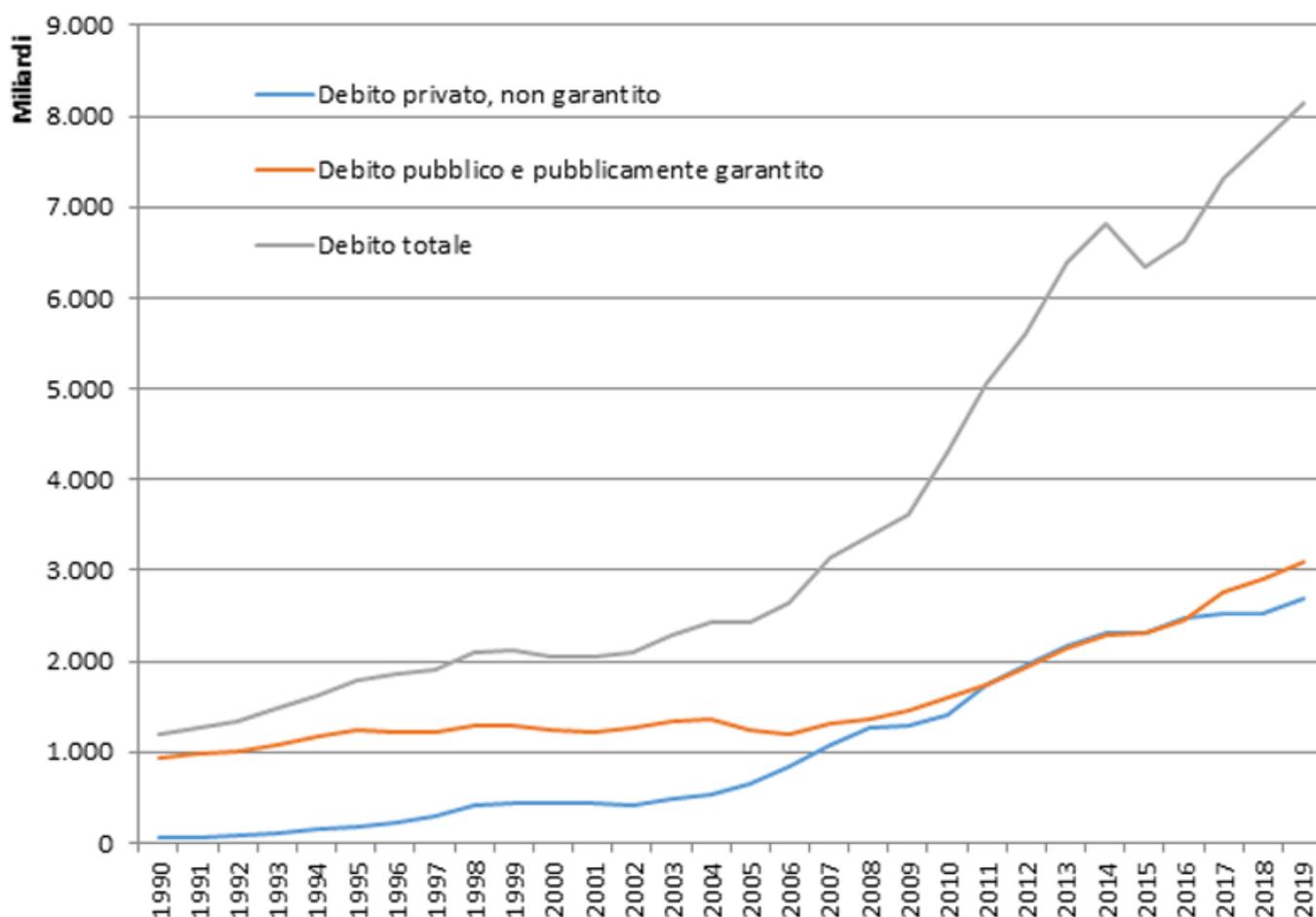


creditori con nuove fonti di finanziamento bilaterale e commerciale e la crescente complessità degli strumenti di debito con termini e clausole non standard, comprese clausole di non divulgazione»².

Si tratta di un'ammissione importante: non solo il debito è troppo, ma a causa del modo in cui viene gestita questa materia, non siamo in grado di avere un panorama davvero completo...

La crisi del debito, che era già alle porte prima della pandemia, è ora ancor di più una minaccia reale per l'u-

DEBITO PER TIPOLOGIA, PAESI A BASSO E MEDIO REDDITO (USD CORRENTI)



Fonte: World Bank

manità. Potremmo dire che il debito sia un po' come la febbre: rappresenta un problema in sé, ma soprattutto è il sintomo di qualcosa di più grave, che sta sotto.

La crisi del debito non è un fenomeno in sé nuovo. Abbiamo già ricordato la crisi scoppiata negli ultimi decenni del XX secolo e che è stata affrontata con l'iniziativa Highly Indebted and Poor Countries (HIPC); così come le altre iniziative dirette a quei Paesi che erano stati esclusi dall'iniziativa HIPC. Diverse altre crisi finanziarie prima e dopo l'inizio del nuovo millennio evidenziano la necessità di un approccio sistemico a questo problema. E nonostante tutte le iniziative adottate negli ultimi 20 anni per tenere sotto controllo il problema del debito, i dati mostrano che questi sforzi non hanno contribuito ad affrontare efficacemente la questione: questo è il segno evidente che servono una considerazione più ampia e soluzioni più efficienti.

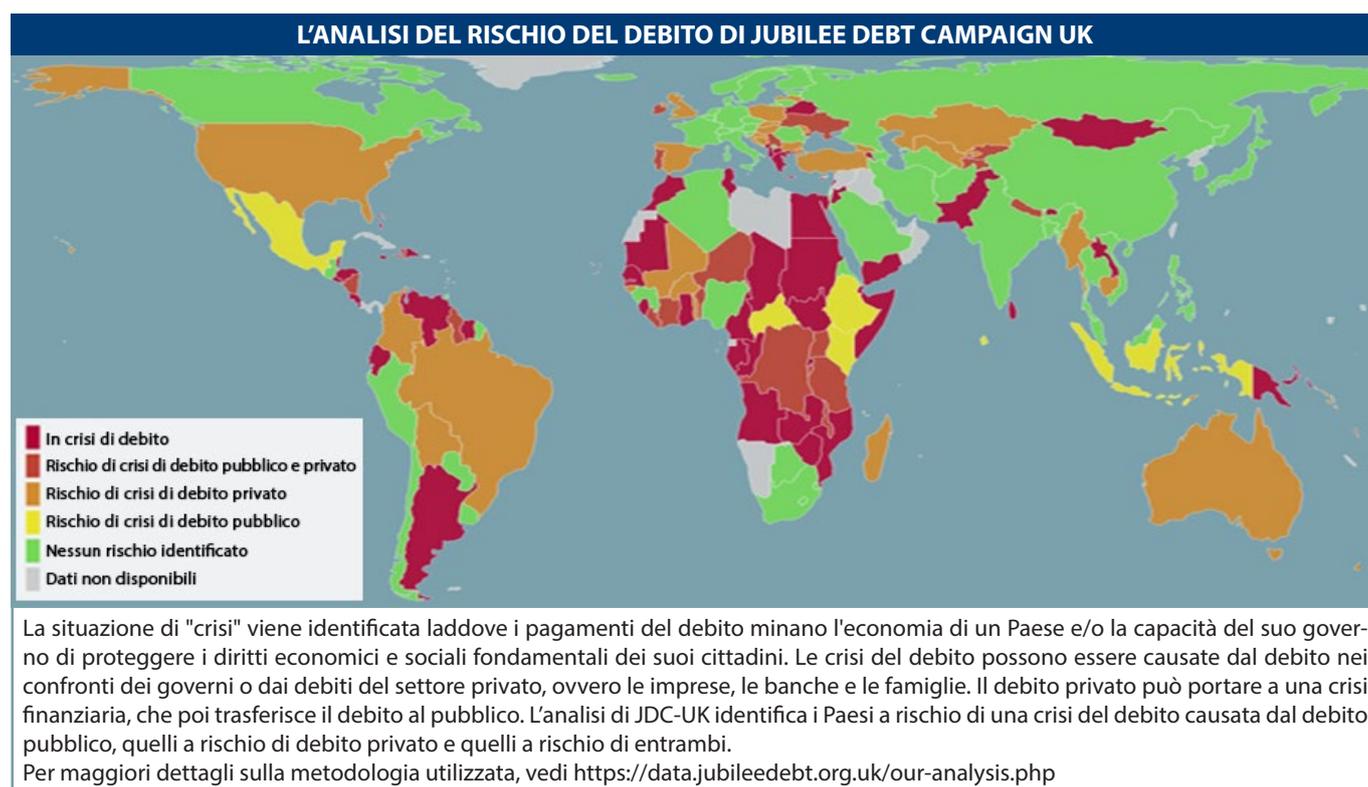
Questi squilibri strutturali si manifestano tuttavia con caratteristiche specifiche, che meritano di essere conosciute e comprese, al fine di progettare le risposte politiche più appropriate. Rispetto alla grande crisi del debito degli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, la crisi del debito sovrano che sta attraversando il mondo vede ora una quota molto maggiore di creditori privati (rispetto al debito verso istituzioni pubbliche – bilaterali o multilaterali) e una prevalenza di creditori "non tradizionali" (al contrario dei creditori tradizionali, convenzionalmente identificati con i membri del Club di Parigi³), con la Cina che fa la parte del leone tra questi.

A ciò si aggiunge una quota importante di debito privato (da parte delle famiglie, delle aziende, delle banche), che assume rilevanza pubblica perché può essere a sua volta causa di crisi finanziaria, e che spesso viene trasferita al settore pubblico "pubblicizzando" questo debito in situazioni di crisi.

È interessante notare che nella figura sottostante vi sono alcuni Paesi che hanno un debito pubblico molto elevato, e che sono considerati "in acque tranquille", come è il caso del nostro Paese. Ma, come nota JDC-UK, avere un debito pubblico elevato non significa necessariamente che un governo sia in crisi

Rispetto alla grande crisi del debito degli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, la crisi del debito sovrano che sta attraversando il mondo vede ora una quota molto maggiore di creditori privati e una prevalenza di creditori "non tradizionali", con la Cina che fa la parte del leone tra questi

di debito o che rischi di esserlo. Ci sono molti Paesi, in particolare nel Nord del mondo, con grandi debiti pubblici, ma i creditori sono per la maggior parte in quello stesso Paese, o addirittura la banca centrale. Si tratta poi di debito denominato nella loro stessa valuta, e che è possibile finanziare a tassi di interesse (relativamente) bassi. Tutto ciò significa che i pagamenti del debito estero del governo in proporzione alle entrate del governo sono bassi.



Tutti insieme, questi fattori significano che un elevato onere del debito pubblico non corrisponde necessariamente a un alto rischio di crisi del debito. Tali Paesi potrebbero naturalmente ancora essere a rischio di crisi, se ci sono segnali di un ingente debito privato, e soprattutto se c'è uno squilibrio finanziario importante con il resto del mondo.

Ma questo tipo di analisi ci dice una cosa importante: non è il livello del debito puro e semplice a costituire un problema. Ma allora che cosa lo è? Il debito è un problema quando questo debito deve essere finanziato a tassi molto elevati (e abbiamo già parlato del ruolo negativo delle agenzie di rating del credito); quando si trova in mani lontane all'estero oppure in fondi di investimento con cui è molto difficile negoziare (i famosi *hedge funds*), o addirittura in mano a fondi "avvoltoio" che acquistano questo debito sul mercato secondario, e conducono azioni legali per ottenerne la restituzione, anche se si tratta di un debito molto vecchio o di origine poco chiara.

Ma soprattutto il debito diventa un problema nella misura in cui non esiste un sistema neutrale e indipendente a cui fare ricorso nel caso di difficoltà sopravvenute. È come se chi non riesce a pagare un debito personale si trovasse a trattare esclusivamente con un creditore che ha il potere di imporre praticamente qualsiasi tipo di condizione: cosa che non avviene, poiché esiste una legge che, al di sopra del debitore e anche del creditore, identifica una giusta misura di restituzione, senza che il debitore debba sottostare a chissà quali obblighi. La riflessione giuridica identifica tra l'altro diversi casi in cui il debito non deve essere pagato, sulla base di 14 principi generali del diritto⁴. A livello internazionale questo tipo di normativa o di riflessione non c'è, ed è questa la cosa più urgente e necessaria, probabilmente ancora più che una soluzione una tantum, in condizioni di crisi debitoria.

La situazione sopra rappresentata è quella che è possibile osservare sulla base dei dati del 2019. Ma a questa situazione, già estremamente grave, si aggiunge quanto causato dalla pandemia Covid-19. A differenza della crisi del 2007-2008 che ha avuto principalmente un'origine finanziaria, la situazione attuale è una profonda "crisi dell'economia reale": le persone

hanno sofferto della malattia stessa, ma in gran parte del difficile accesso ai servizi di base (servizi sanitari in primo luogo, ma anche istruzione), nonché del contraccolpo in termini di sussistenza, soprattutto delle persone più povere e vulnerabili. Questa situazione davvero eccezionale aggiunge ulteriori sfide agli squilibri sistemici esistenti.

Le esigenze senza precedenti emerse durante la pandemia hanno evidenziato il ruolo chiave che deve essere svolto dalle autorità pubbliche. Ciò contrasta con la popolare narrativa orientata a limitare il ruolo dello stato a favore di un ruolo più ampio delle forze di mercato. La situazione attuale ha chiarito che le politiche basate sull'austerità in molti Paesi hanno minato la capacità del settore pubblico di rispondere alle minacce attuali.

Secondo un recente rapporto dell'UNCTAD, dal titolo emblematico *Dalla padella nella brace?*⁵, il ritorno a politiche di austerità rappresenta uno dei rischi principali nel lento e faticoso cammino di ripresa che tutti i Paesi stanno intraprendendo. Lo stesso rapporto, che segnala la crescita del debito come uno dei principali sintomi dei gravi squilibri presenti nel sistema economico finanziario globale, indica proprio la fiducia mal riposta nelle regole, pratiche e politiche dell'economia iperglobalizzata come l'elemento di preoccupazione per quello che rischia di diventare il "decennio perduto del Covid". E non sembra purtroppo che ci sia una vera ripresa di collaborazione multilaterale volta a identificare nuove strade.

*«Sono già emerse pressioni per un ritorno all'austerità a medio termine. Austerità, obiettivi di inflazione, liberalizzazione del commercio e degli investimenti, finanza innovativa e flessibilità del mercato del lavoro, in una trita litania di idee economiche banali, mantengono un fedele seguito nei circoli politici e forniscono una narrativa predefinita per tracciare un percorso già battuto per l'economia globale. Questo percorso ha portato a un mondo di crescenti disuguaglianze economiche, sviluppo bloccato, fragilità finanziaria e uso insostenibile delle risorse naturali ben prima della pandemia» (UNCTAD, *Out of the frying pan ... Into the fire? Trade and Development Report Update*, marzo 2021).*

IL RUOLO DELLA CARITAS E DELLE ASSOCIAZIONI NELLA RISPOSTA ALLA PANDEMIA

In molti Paesi la risposta pubblica è stata sostenuta in modo vitale e spesso insostituibile da risorse associative locali e no profit, e tra queste il contributo della Caritas è sempre stato in prima linea, a tutte le latitudini. In linea con la dottrina sociale della Chiesa, dobbiamo interpretare il contributo della Caritas come un modo per richiamare la responsabilità di contribuire alla costruzione di sistemi pubblici e universali, che rispondano realmente ai bisogni dei poveri. L'azione di assistenza diretta deve diventare quindi un segnale scomodo, un modo per richiamare la politica e le istituzioni ad assumersi le proprie responsabilità.

DEBITO E DISUGUAGLIANZE

Il tema dell'aumento delle disuguaglianze rappresenta probabilmente la vera sfida che la nostra società deve affrontare in questo tempo: si tratta di una tendenza riscontrata nel corso degli ultimi decenni, ma che con la pandemia sembra aver ricevuto un impulso ulteriore. Si tratta di un fenomeno complesso, già esaminato in altra sede⁶, che ha molte cause, tra le quali un'ampia letteratura riconosce il peso della finanza e del debito.

Si è già sopra brevemente accennato alle caratteristiche della crisi che stiamo vivendo, con una crescita del valore aggregato del debito sovrano, un cambiamento nella sua composizione (con un peso molto maggiore dei creditori privati) e dell'aumento del debito dei privati, anche per quanto riguarda i Paesi più poveri.

L'aumento del debito privato è stato riconosciuto come un efficace predittore rispetto al verificarsi di episodi di crisi finanziaria, in misura anche maggiore di quanto non lo sia l'aumento del debito pubblico. Occorre inoltre notare che i confini tra debito privato e debito pubblico sono in qualche misura porosi, soprattutto in occasione dei processi di consolidamento del debito che hanno luogo in corrispondenza con le crisi debitorie, spesso attraverso piani pubblici di salvataggio delle banche, che hanno l'effetto di trasformare il debito privato in debito pubblico.

I meccanismi attraverso cui il legame tra disuguaglianze e debito si concretizza danno luogo a una connessione bidirezionale: **le disuguaglianze hanno un impatto diretto e indiretto sulle dinamiche di indebitamento pubblico e privato, e sulle condizioni di stabilità del sistema nell'insieme; ma, allo stesso modo, il debito può essere causa di ulteriore disuguaglianza.** Diversi studi empirici, ad esempio, trovano una correlazione tra disuguaglianza, a parità di reddito complessivo, e l'aumento del deficit fiscale e dell'indebitamento pubblico, a causa dell'erosione della base fiscale che si verifica laddove la disuguaglianza non è controbilanciata da un'appropriata progressività nella tassazione.

Rimandando altrove per quanto riguarda il collegamento esistente tra sovraindebitamento privato e disuguaglianze⁷, è importante qui ricordare che l'impatto maggiore di una situazione di crisi finanziaria o anche solo di una condizione di sovraindebitamento si verifica attraverso le politiche pubbliche adottate per fare fronte alla crisi stessa.

Le politiche messe in opera per rispondere a un debito eccessivo sono incentrate sulla contrazione della spesa, e dunque per molti aspetti sulla riduzione dei servizi pubblici. Si tratta di misure che toccano le fasce più povere della società che da quei servizi pubblici traggono importante sostegno: misure che hanno un effetto di redistribuzione in senso regressivo (cioè dai più poveri ai più ricchi) nell'accesso ai servizi, dato che i ceti più ricchi della società non avranno difficoltà a mantenere un accesso a servizi qualificati a pagamento (ad esempio nel campo educativo o sanitario). Si calcola che a una riduzione di spesa dell'1% del PIL sia associato un aumento dell'indice di Gini tra l'1,5 e il 2%.

In termini più generali, è possibile anche una tendenza complessiva in cui l'aumentare della disuguaglianza avviene in un contesto in cui si afferma un modello di società dove tende a prevalere la proprietà privata e dove questo prevalere è strutturalmente costruito in connessione con l'aumento del debito.



4. I volti del debito

BOLIVIA: IL PESO DEL DEBITO SULLE SPALLE DELLA DONNA¹

L'insostenibilità del debito dei Paesi del Sud del mondo è un problema di molti decenni fa in cui sono immersi molti Paesi, come la Bolivia. Questo stato sudamericano ha beneficiato delle iniziative promosse dopo la crisi degli anni '80 del secolo scorso dai grandi creditori, come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. L'intesa era che le risorse liberate con la cancellazione del debito fossero destinate al rafforzamento della salute, dell'istruzione e dello sviluppo produttivo, sotto la guida dei governi locali e con la partecipazione attiva della società civile. Sono passati più di 20 anni da quando queste iniziative sono state attuate, ma alcuni interessi politici e sociali sembrano essere tornati al centro dell'attenzione nella progettazione delle politiche pubbliche.

Nel marzo 2020, la pandemia Covid-19 arriva in Bolivia all'improvviso, trovando un sistema sanitario indebolito, con personale medico non addestrato e insufficienti forniture di farmaci. Da parte sua, il governo attua misure radicali per fermare il contagio, limitare la circolazione delle persone, sospendere il lavoro e le attività educative e ridurre l'attività economica. Si tratta proprio dei settori che erano stati posti come prioritari nell'orientamento delle politiche pubbliche dopo la cancellazione del debito: che effetto hanno avuto le iniziative prese proprio per la cancellazione del debito?

Durante la pandemia il lavoro, la scuola e le attività sociali sono state completamente sospese, e le famiglie sono diventate lo spazio più importante per continuare ogni attività. Gli attori protagonisti in questa fase sono state le donne boliviane: esse hanno avuto un ruolo centrale non solo nell'educazione temporanea dei figli, nella cura della casa, nella cura dell'economia, ma anche nella cura dei malati, quando gli ospedali sono andati in crisi. Sono gli stessi tre settori che dovevano essere rinforzati con la cancellazione del debito, e che in tempo di crisi sono ricaduti sulle spalle delle donne.

Tuttavia, anche in questi tempi le condizioni e le opportunità non sono uguali tra uomini e donne. Persistono ancora i livelli di disuguaglianza sociale, occupazionale, di reddito e di accesso all'istruzione. Ci sono Paesi in cui le donne continuano a essere sottoposte al lavoro forzato e senza diritto di voce. La pandemia ha anche mostrato un lato ancora più oscuro, che è quello della violenza domestica e il femminicidio. In



Bolivia, durante la pandemia, 113 casi di femminicidio e 51 di infanticidio. I numeri delle vittime di violenza e le loro tipologie non vengono registrati né pubblicati.

A livello della regione latinoamericana e caraibica, secondo i dati ECLAC è previsto un calo del PIL del 9,1%, situazione che pone molti dei nostri Paesi in una situazione di estrema vulnerabilità. In Bolivia, solo l'1,6% va al settore sanitario e il 46% della popolazione occupata è costituita da donne, impiegate nei settori del commercio, dei servizi e dell'agricoltura.

Per riattivare l'economia post-pandemia, le donne e il loro ruolo devono essere considerate nella definizione delle politiche pubbliche nazionali e locali. Sulla base della valutazione che la pandemia ci lascia, è ne-

Durante la pandemia il lavoro, la scuola e le attività sociali sono state sospese, e le famiglie sono diventate lo spazio più importante per continuare ogni attività. Sono gli stessi tre settori che dovevano essere rinforzati con la cancellazione del debito, e che in tempo di crisi sono ricaduti sulle spalle delle donne

cessario riflettere sull'importanza del ruolo delle donne nella società, sulla loro pari partecipazione ai meccanismi di risposta e ripresa dalla crisi Covid-19 e nella definizione di politiche pubbliche globali, soprattutto nei settori della sanità, dell'istruzione e dell'economia familiare.

Allo stesso modo, contribuire alla parità di partecipazione delle donne al mercato del lavoro, importante per la crescita economica. Promuovere la redistribuzione e la corresponsabilità dell'onere dei compiti domestici, a condizioni eque per uomini e donne. Secondo l'ILO, le donne sono responsabili del 76,2% di tutte le ore di lavoro domestico non retribuito, pur mantenendo un carico importante anche in termini di lavoro necessario alla sussistenza della famiglia, situazione che è peggiorata con Covid-19. Nel post-pandemia, i governi dovranno affrontare l'onere del debito

esistente e l'onere dei debiti contratti di recente, ma allo stesso tempo recuperare le proprie economie, aspetti che devono essere affrontati dalla prospettiva critica delle donne.

La pandemia Covid-19 dovrebbe richiamarci a una profonda riflessione sulle carenze dei sistemi sanitari ed educativi in America Latina e nei Caraibi. Allo stesso modo, occorre affrontare il tema degli impatti reali dei processi di cancellazione del debito, della valutazione degli obiettivi e degli impegni assunti, e del ruolo fondamentale che le donne svolgono in essi.

ZAMBIA: RISORSE PUBBLICHE PER RESTITUIRE I PRESTITI²

La pandemia di Covid-19 ha avuto effetti sanitari, sociali ed economici significativi in Zambia. All'11 maggio, il Paese aveva segnalato un totale di 92.211 casi e 1.259 decessi legati al Covid-19. La pandemia ha avuto un impatto devastante sulle condizioni di vita della popolazione. Prima della crisi, il 58% della popolazione viveva al di sotto della soglia di povertà (cioè con un reddito inferiore a 1,90 dollari al giorno). Si prevede che ciò aumenterà poiché la crisi sta avendo un impatto significativo sui posti di lavoro. Il settore informale rappresenta il 68% dell'occupazione nel Paese. Con l'emergere della pandemia, la maggior parte delle aziende ha subito gravi interruzioni a causa della riduzione del numero di interazioni da persona a persona che caratterizzano il settore informale. L'impatto è particolarmente grave per i piccoli agricoltori delle zone rurali. Fino al 77% della popolazione vive in povertà in queste regioni. Queste dinamiche colpiscono le donne in modo sproporzionato.

Una questione centrale è l'ingente onere del debito che il Paese deve affrontare. Il debito pubblico dello Zambia è aumentato in modo significativo negli ultimi anni. Nel 2018, il debito pubblico totale ha raggiunto i 18,3 miliardi di dollari, che equivale al 78,1% del prodotto interno lordo (PIL). Da questa cifra, 11,2 miliardi di dollari USA corrispondono al debito pubblico estero. Quasi la metà di questa cifra (5,1 miliardi di dollari) è costituita da obbligazioni e prestiti di creditori privati. Secondo il Fondo monetario internazionale (FMI), il Paese era già ad alto rischio di sofferenza del debito prima dell'impatto della pandemia Covid-19. La crisi in corso rende il problema di fondo più complesso da risolvere, poiché le finanze pubbliche si deteriorano e il livello del debito continua a salire. Questa è una delle principali fonti di preoccupazione per la popolazione e la società civile.

La spesa per il servizio del debito e gli stipendi è aumentata a scapito degli investimenti in settori economici chiave come la sanità, l'agricoltura e l'estrazione mineraria, solo per citarne alcuni. Prima che scoppiasse la pandemia, il Paese stava registrando un sottoinvestimento sistemico, in particolare nel settore sanitario. Nonostante sia parte della Dichiarazione di Abuja del 2001, che impegnava gli Stati membri dell'Unione africana a destinare almeno il 15% dei loro bilanci al settore sanitario, il Paese deve ancora mantenere il suo impegno. Negli ultimi cinque anni, la spesa sanitaria pubblica è stata in media del 9,1% del bilancio del governo. Nel frattempo, durante lo stesso periodo, il solo servizio del debito ha rappresentato il 70,3% delle entrate del governo.

Questo rapporto è sostanzialmente al di sopra della soglia di rischio del FMI, che raccomanda un rapporto tra il servizio del debito e le entrate non superiore al 15%. La pressione del peso del debito sulle finanze

Secondo il Fondo monetario internazionale, lo Zambia era già ad alto rischio di sofferenza del debito prima della pandemia Covid-19. La crisi in corso rende il problema più complesso da risolvere, poiché le finanze pubbliche si deteriorano e il livello del debito continua a salire. Questa è una delle principali fonti di preoccupazione per la popolazione e la società civile

pubbliche è destinata ad aumentare ulteriormente. La valuta domestica (Kwacha) si è deprezzata di oltre il 24% nel primo trimestre del 2020. Ciò ha aumentato i costi per far fronte ai pagamenti del debito estero, incidendo gravemente sullo stock di riserve internazionali del Paese.

La Banca Mondiale stima che la G20 Debt Service Suspension Initiative (DSSI) consentirebbe allo Zambia di sospendere i pagamenti del servizio del debito per un totale di 139,2 milioni di dollari. Questa cifra equivale allo 0,6% del PIL e all'1,2% dello stock di debito estero totale dello Zambia. L'impatto marginale del DSSI sui requisiti del servizio del debito è spiegato dalla struttura del finanziamento del Paese. La maggior parte dell'indebitamento del settore pubblico proviene però da fonti multilaterali e private. Questi creditori rappresentano il 73,3% del debito pubblico estero del Paese. Questo gruppo di creditori è tenuto a partecipare solo su base volontaria e finora non ha adottato alcuna misura per fornire ulteriore cancellazione del debito al Paese.

L'incapacità della DSSI di coinvolgere i creditori privati si riflette nelle misure adottate dal governo per far fronte al proprio onere del debito. All'orizzonte si

profila un consistente pagamento principale di 750 milioni di dollari USA ai detentori di obbligazioni nel 2022. A maggio, il governo ha contrattato Lazard, una società di investimento specializzata in debito sovrano, per consigliare il Paese su un potenziale processo di ristrutturazione. Il 22 settembre, il governo ha ufficialmente contattato gli obbligazionisti privati per richiedere una sospensione dei pagamenti per sei mesi. È indicativo che la richiesta non è all'interno del framework DSSI. Ciò indica che anche nei casi in cui i Paesi richiedono la partecipazione di creditori privati, il DSSI è inadeguato.

Sebbene non sia chiaro se i creditori privati accetteranno la richiesta di sospensione, questo dovrebbe essere il primo passo di un processo di ristrutturazione più ampio. In questo contesto, le organizzazioni della società civile hanno assunto un ruolo attivo nel chiedere una risposta pubblica che riduca al minimo l'impatto negativo della pandemia. La società civile nella regione ha sostenuto misure volte ad affrontare il crescente peso del debito del Paese. A questo proposito, è sempre più chiaro che una sospensione del debito non sarà sufficiente per affrontare i problemi urgenti affrontati dallo Zambia. È necessario il sostegno urgente della comunità internazionale per affrontare contemporaneamente le esigenze di finanziamento della ripresa e dello sviluppo del Paese e per far fronte al peso del debito dello Zambia. La cancellazione del debito con la partecipazione di creditori privati è ora necessaria per garantire che il Paese possa aumentare la sua risposta al Covid-19 e sostenere una ripresa sostenibile.

FILIPPINE: UN'AUSTERITÀ PAGATA DAI PIÙ DEBOLI³

Le Filippine si trovano in una posizione vulnerabile dall'inizio della pandemia Covid-19. Questa vulnerabilità può essere spiegata da quattro fattori: in primo luogo, gli stretti legami sociali ed economici e la vicinanza geografica tra Cina e Filippine. In secondo luogo, il flusso costante di migrazione in uscita di lavoratori a contratto filippini e, con la migrazione ciclica, una popolazione sempre più mobile. In terzo luogo, un sistema sanitario pubblico debole che è un'eredità di decenni di finanziamenti inadeguati a causa della priorità del servizio del debito. E non da ultimo, significative disuguaglianze sociali ed economiche. Come risultato di queste condizioni preesistenti, la crisi è stata acutamente avvertita dalla popolazione del Paese.

A febbraio 2020, le Filippine hanno subito la prima morte di Covid-19 al di fuori della Cina. Da allora, il Paese ha segnalato più di 1,1 milioni di casi e un totale

di più di 18 mila decessi causati da Covid-19. In risposta alla pandemia, il governo ha applicato misure di blocco dal 16 marzo. Le Filippine si sono ritrovate con uno dei blocchi più lunghi e severi della regione. Tuttavia, profonde disuguaglianze, la mancanza di reti di sicurezza adeguate e un sistema sanitario teso hanno influito sulla capacità di queste misure di contenere la diffusione della pandemia. Il 31 luglio, 80 gruppi in rappresentanza di 80 mila medici e un milione di infermieri hanno affermato che il Paese stava perdendo la sua battaglia contro il Covid-19. Hanno avvertito del potenziale collasso del sistema sanitario a meno che il governo non avesse messo in atto misure più rigorose e strategie ricalibrate.

Nel frattempo, la popolazione del Paese è stata lasciata ad affrontare le conseguenze economiche. Prima della pandemia, il Fondo monetario internazionale (FMI) prevedeva una crescita dell'economia del 6,3% nel 2020. Da allora, il Fondo ha tagliato le sue

Il Dipartimento del lavoro e dell'occupazione stima che nelle Filippine circa 10 milioni di lavoratori potrebbero perdere il lavoro quest'anno. La fame e la povertà sono in aumento e il numero di famiglie che soffrono la fame è aumentato da 2,1 milioni a dicembre 2019 a 4,2 milioni a maggio 2020

previsioni ipotizzando che l'economia sia ora destinata a diminuire del 3,6% nel 2020. Come risultato di questa brusca flessione milioni di persone hanno perso i propri mezzi di sussistenza. Si stima che circa 7,3 milioni di persone abbiano perso temporaneamente o permanentemente il lavoro. Il Dipartimento del lavoro e dell'occupazione (DOLE) stima che circa 10 milioni di lavoratori potrebbero perdere il lavoro quest'anno. La fame e la povertà sono in aumento e il numero di famiglie che soffrono la fame è aumentato da 2,1 milioni a dicembre 2019 a 4,2 milioni a maggio 2020. Il governo stima che senza misure di sostegno ci saranno altri 5,5 milioni di persone che vivono in povertà.

Anche in questo caso, la pandemia ha avuto chiare conseguenze per la condizione delle donne, in una situazione modellata da discriminazioni multiple preesistenti: le donne sono sovrarappresentate nell'economia informale e nel lavoro di cura retribuito e non, e sottorappresentate nell'occupazione formale, e anche nelle strutture e nei processi decisionali della sfera domestica e pubblica, nonché nella proprietà della terra e di altri beni. Oltre alla disuguaglianza economica, le donne nel Paese sono anche altamente vulnerabili alla violenza domestica. Dall'inizio del blocco a marzo

fino a metà giugno, più di 4.200 casi di violenza contro donne e bambini sono stati segnalati dalla Polizia nazionale filippina (PNP).

Il governo delle Filippine ha messo in atto una strategia per affrontare l'impatto della pandemia basata su quattro pilastri. Il primo pilastro consiste nel sostegno di emergenza a gruppi e individui vulnerabili pari all'11% del PIL. Il primo pilastro è parzialmente finanziato da una sovvenzione della Banca asiatica di sviluppo (ADB) per forniture di emergenza rapide. I fondi del secondo pilastro hanno ampliato i servizi medici per combattere il Covid-19 con un budget pari allo 0,3% del PIL e hanno ricevuto finanziamenti dalla Banca mondiale. Il pilastro 3 è composto da programmi per finanziare le piccole imprese per un importo pari allo 0,6% del PIL. Infine, il pilastro 4 fornisce protezione sociale ai lavoratori vulnerabili, compresi i lavoratori filippini sfollati e all'estero, per un totale dello 0,3% del PIL. In totale, il governo ha mobilitato risorse per il 3,1% del PIL (12,2 miliardi di dollari). Oltre ad essere insufficiente a contenere l'impatto socio-economico della crisi sulla popolazione, il pacchetto di risposta Covid-19 ha anche provocato un aumento del debito senza precedenti. Il debito pubblico dovrebbe aumentare dal 34,1 al 48% del PIL tra il 2019 e il 2020.

Prima dell'inizio della pandemia, i creditori esterni detenevano crediti nel settore pubblico pari al 13,9% del PIL. È probabile che la loro partecipazione alla composizione complessiva del debito diminuisca ulteriormente poiché la maggior parte dei finanziamenti nel corso del 2020 proviene da fonti interne. A

breve termine, questo ha aiutato il Paese a evitare di richiedere finanziamenti di emergenza al FMI. L'ampia quota del debito interno ha consentito al governo di finanziare le proprie operazioni senza supporto esterno. Le azioni del governo sono state sostenute dalla banca centrale del Paese, che ha ridotto i suoi tassi di interesse quattro volte nel 2020. Tuttavia, la mancanza di sostegno da parte della comunità internazionale per i Paesi come le Filippine ha un costo elevato. In quanto Paese a reddito medio, le Filippine sono escluse dalla partecipazione alla G20 Debt Service Suspension Initiative (DSSI).

Prima della crisi, il Paese aveva un fabbisogno annuo di servizio del debito pari al 6,6% del PIL. Questa cifra sta per aumentare notevolmente a causa della pandemia. Senza misure per affrontare l'onere del debito e poche opzioni per aumentare le entrate, l'unica scelta rimasta è implementare dure misure di austerità. Il governo ha già predisposto piani per un significativo risanamento fiscale a partire dal 2021, che probabilmente aumenterà le difficoltà della popolazione.

È imperativo che Paesi come le Filippine non siano lasciati a cavarsela da soli. I finanziatori devono riconoscere il carattere illegittimo di un'ampia quota dei debiti contratti dai Paesi in via di sviluppo. Oltre a questo, dobbiamo riconoscere l'esistenza di debiti storici, sociali ed ecologici legati all'eredità dello sfruttamento coloniale e post-coloniale dei Paesi del Sud del mondo. È solo quando quei debiti saranno stati riconosciuti e cancellati che i Paesi in via di sviluppo avranno la possibilità di riprendersi. ■ ■ ■

È imperativo che Paesi come le Filippine non siano lasciati a cavarsela da soli. I finanziatori devono riconoscere il carattere illegittimo di un'ampia quota dei debiti contratti dai Paesi in via di sviluppo. Oltre a questo, bisogna riconoscere l'esistenza di debiti storici, sociali ed ecologici legati all'eredità dello sfruttamento coloniale e post-coloniale dei Paesi del Sud del mondo



5. Oltre il debito: rispondere alla crisi del sistema



Il mondo si trova in un momento di grande difficoltà, ma sarebbe un errore vedere nella pandemia la causa di tutti i problemi. Il rallentamento dell'economia globale ha ulteriormente stretto i vincoli alla capacità di spesa nazionale: le entrate fiscali si sono ridotte proprio quando si è manifestata la necessità di espandere la spesa. Siamo nel mezzo di una crisi mista "liquidità/solvibilità/sistema": questi tre aspetti interconnessi richiedono un approccio articolato.

Parlare di crisi di liquidità significa che la maggior parte dei Paesi, in particolare i Paesi più poveri, devono affrontare seri problemi nella contabilità quotidiana, nel mobilitare le risorse per fare fronte alle spese correnti, e tra queste, tutte le spese per mantenere funzionanti sistemi sanitari ed educativi già messi a dura prova. Perché questo sia possibile c'è una forte esigenza di espandere lo spazio fiscale nazionale, per consentire ai servizi pubblici di svolgere il loro ruolo, molto più che mettere in piedi ipotesi di "usi alternativi o supplementari delle risorse liberate".

A fronte della necessità di una maggiore disponibilità di risorse nel breve periodo, le opzioni politiche adottate finora a livello internazionale sono lungi dall'essere soddisfacenti: l'iniziativa di sospensione del servizio del debito adottata dai Paesi del G20 (DSSI – Debt Service Suspension Initiative)¹ non fa altro che posticipare i pagamenti; e ha in gran parte fallito l'obiettivo di coinvolgere i creditori privati, con il risultato che circa la metà delle risorse (temporaneamente) risparmiate dai Paesi debitori è stata utilizzata per rimborsare i crediti privati dovuti. L'iniziativa di rilascio dei DSP² è un passo positivo intrapreso dalla comunità globale ma finora per una misura relativamente limitata. Sono necessari passi molto più coraggiosi per permettere ai Paesi più poveri di affrontare la crisi della pandemia e della post-pandemia.

Il fatto che ci si trovi in una crisi di solvibilità significa che molti Paesi avranno difficoltà di restituire il debito anche in futuro; ma ancor di più, avranno difficoltà nell'affrontare le esigenze di finanziamento che si manifestano per assicurare tutti i servizi di base (e i diritti sociali) che lo Stato è chiamato a garantire. In questo, non c'è solo la questione del debito: la base fiscale locale è fondamentale con il richiamo a chi – anche nei Paesi del Sud globale – detiene grandi patrimoni e deve essere chiamato a contribuire in modo sostanziale a una società dove i diritti sociali di ciascuno sono ascoltati e rispettati: attraverso comportamenti cor-

retti nelle politiche salariali, attraverso il rispetto delle leggi e dei principi di salvaguardia dell'ambiente, ma anche attraverso una contribuzione fiscale proporzionata alla rilevanza economica. Nello stesso quadro, la questione dei flussi finanziari illeciti deve essere affrontata (poiché erodono la base fiscale interna), così come il tema della cooperazione fiscale internazionale.

Anche il ruolo svolto dalle agenzie di *rating* del credito è fondamentale per il loro effetto diretto sul costo del credito stesso (il tasso di interesse)³. Anche in questo caso le opzioni di *policy* adottate finora a livello

Il fatto che ci si trovi in una crisi di solvibilità significa che molti Paesi avranno difficoltà di restituire il debito anche in futuro; ma ancor di più, avranno difficoltà nell'affrontare le esigenze di finanziamento che si manifestano per assicurare tutti i servizi di base (e i diritti sociali) che lo Stato è chiamato a garantire

internazionale sono tutt'altro che soddisfacenti: per i motivi sopra citati, il DSSI non è una soluzione, mentre l'esigenza di una cancellazione del debito molto più ampia (e vera) non viene realmente ascoltata dai decisori politici. Per quanto riguarda i casi di indebitamento eccessivo, non esiste ancora alcuna iniziativa per portare in discussione una proposta su un sistema di gestione delle crisi di sovraindebitamento realmente indipendente, universale e trasparente, adottato nell'ambito delle Nazioni Unite. L'adozione di un tale quadro di riferimento sarebbe un passaggio importantissimo, molto più importante di un'azione di cancellazione, pur del tutto necessaria, che produrrebbe qualche effetto a breve termine, ma che rischierebbe di vedere il problema crearsi rapidamente di nuovo.

In termini generali, l'orientamento più diffuso tra i decisori per affrontare il tema del deficit di finanziamento nel perseguimento dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è invece quello di ipotizzare il ricorso a meccanismi basati sul mercato e il contributo della

finanza privata; si tratta di un percorso pieno di criticità emerse dalle esperienze fin qui compiute. Ovviamente nessuno nega l'importanza degli investimenti privati per sostenere un rilancio dell'economia; il punto è però quello di riconoscere che la risposta rivolta alle persone più povere e vulnerabili deve essere basata su una forte iniziativa pubblica. Il rischio dei cosiddetti "strumenti di finanza innovativa" è naturalmente quello di svilupparsi attraverso percorsi poco trasparenti, e di generare nuovo debito. Esiste peraltro una riflessione interessante, anche se per ora ancora limitata su una nuova tassonomia "per la finanza sostenibile"⁴.

Le cause profonde del debito sono globali e sistemiche, e la situazione è aggravata dall'assenza di un sistema vincolante e multilaterale per la prevenzione e la risoluzione delle crisi del debito. Ma è necessario che tutte le questioni relative alla sostenibilità finanziaria e alla mobilitazione delle risorse necessarie per promuovere uno sviluppo realmente sostenibile siano affrontate in modo coordinato in un vertice sul finanziamento per lo sviluppo (dopo i vertici di Monterrey, Doha e Addis Abeba).

È infine essenziale affrontare le questioni sistemiche che sono alla base degli attuali e visibili squilibri. Questo richiede attenzione a un vasto panorama di questioni: la finanziarizzazione dell'economia mondiale; i regimi fiscali ingiusti; la necessità di affrontare e controllare i flussi finanziari illeciti; l'esistenza dei paradisi fiscali; il ruolo del CRA; le filiere produttive e commerciali globali; i regimi di proprietà intellettuale⁵. Ciò implica il collegamento con altre questioni vitali: cibo, clima, salute, conflitti, commercio di armi. È importante promuovere iniziative focalizzate e gestibili sui temi del debito e della giustizia finanziaria; ma tutte le questioni sopra rapidamente menzionate rappresentano degli elementi fondamentali del contesto in cui il debito si viene a produrre e in cui si verificano quelle tensioni che generano ingiustizia. ■ ■ ■

È necessario che tutte le questioni relative alla sostenibilità finanziaria e alla mobilitazione delle risorse necessarie per promuovere uno sviluppo realmente sostenibile siano affrontate in modo coordinato in un vertice sul finanziamento per lo sviluppo



6. Conclusioni: mettere le persone al primo posto

Mettere la vita prima del debito, mettere l'economia e la finanza a servizio dell'alleanza necessaria tra le persone e il pianeta. Questo è l'imperativo che ci si pone davanti agli occhi in questo tempo di importanti anniversari: pochi giorni fa, il 15 maggio 2021, è stato il 130° anniversario della pubblicazione della *Rerum Novarum*, la lettera enciclica di Leone XIII, che segna l'avvio della dottrina sociale della Chiesa. E sono le "cose nuove" del nostro tempo che si impongono alla nostra attenzione di cittadini e di cristiani.

La *Laudato si'*, pubblicata il 24 maggio 2015, ha rappresentato in questi ultimi anni l'occasione più significativa per segnare un orizzonte per l'impegno di tutti noi, attraverso una rinnovata alleanza tra le persone e la loro "casa comune". L'anniversario della sua pubblicazione rappresenta l'occasione per rilanciare il nostro impegno. La Settimana della *Laudato si'* si è tenuta dal 16 al 25 maggio 2021, e chiude un anno di celebrazioni particolari che si era aperto il 24 maggio 2020: innumerevoli incontri che hanno coinvolto credenti, credenti di altre fedi religiose e non credenti in un dialogo serrato sul destino del nostro pianeta e della stessa umanità.

I temi del debito e della finanza pesano come dei macigni sul futuro di tutti e in particolare sui più poveri. Pesano in modo diretto e attraverso lo sfruttamento



senza freni della nostra casa comune. Pesano attraverso la continua ricostituzione di una relazione squilibrata, in cui i debitori si trovano a pagare il conto di cene consumate da altri.

Non basta aggiustare un po' i meccanismi: è necessario ripensare molti aspetti del sistema economico finanziario attuale:

«Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di "cambiare il modello di sviluppo globale"; la qual cosa implica riflettere responsabilmente "sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni". Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso» (LS 194). ■ ■ ■

L'INIZIATIVA SUL DEBITO DI CARITAS INTERNATIONALIS



La Caritas è presente su tutto il pianeta, in modo capillare, e svolge un ruolo fondamentale con azioni concrete nel dialogo con le autorità e nel promuovere la voce stessa dei poveri nella scelta sulle iniziative da prendere. Per la Caritas può esserci uno spazio importante nella costruzione di spazi di partecipazione locale per monitorare l'uso delle risorse pubbliche e promuovere iniziative di cancellazione del debito; ciò deve essere fatto insieme alle alleanze locali della società civile. Ma è necessario promuovere una presenza a livello globale, capace di collegare la consapevolezza degli effetti diretti del debito e degli squilibri finanziari globali con le soluzioni sistemiche che sono necessarie. Come si è segnalato sopra, le politiche attraverso cui il tema viene affrontato a livello globale sono ancora estremamente insufficienti.

Caritas Internationalis, rilanciando l'appello che Papa Francesco ha ripetuto in questi ultimi mesi per una finanza giusta e per un peso del debito ormai nuovamente insostenibile, intende sollecitare l'attenzione di tutto il mondo Caritas e di tutta l'opinione pubblica mondiale con una campagna su questo tema, che verrà promossa nei prossimi mesi. Chiedere politiche più giuste e più rispettose della vita delle persone e del pianeta a tutti i livelli, aiutando a cogliere le connessioni tra tematiche complesse e diverse, ma strettissimamente legate: è questa la via maestra per testimoniare in modo concreto ed efficace l'opzione preferenziale per i poveri. Si tratta di una richiesta da parte dei popoli e dei poveri di tutto il pianeta, che sollecita una forte mobilitazione della società civile. Per la Caritas e per la Chiesa rappresenta una esigenza di carattere pastorale: ascoltare i poveri è la via maestra per riconoscere e promuovere la dignità di ogni donna e ogni uomo. Questo carica ogni cristiano di una responsabilità aggiuntiva, che si somma alla responsabilità di ogni cittadino di contribuire al bene comune.

Introduzione

1. Messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, 1° settembre 2020.

1. Una storia da ricordare

1. Questa storia è riassunta nel testo Fondazione Giustizia e Solidarietà, *Impegni di giustizia: rapporto sul debito: 2000-2005*, Bologna, EMI, 2005.
2. Si tratta a ben vedere di misure non molto diverse da quelle imposte a moltissimi Paesi come la Grecia e come l'Italia a seguito della crisi finanziaria del 2007-2008: riduzione del deficit pubblico, privatizzazioni, compressione dei salari e delle pensioni. Allora come in tempi recenti queste misure ebbero effetti devastanti a livello sociale, che impattarono soprattutto sulle fasce più povere della popolazione.
3. L'attività della Fondazione Giustizia e Solidarietà, che venne diretta da Riccardo Moro, deve molto alla lungimiranza del Card. Attilio Nicora che seppe vincere qualche resistenza anche all'interno della Chiesa italiana, dove talvolta l'uso delle risorse raccolte veniva visto in termini di "assistenza e sviluppo di progetti" piuttosto che in termini di "cambiamento delle regole". Nel 2008, al termine dell'operazione di conversione del debito, la Fondazione Giustizia e Solidarietà venne chiusa, considerando – forse prematuramente – esaurita anche la necessità di un'attività culturale e di animazione sui temi della giustizia economica e finanziaria. Si trattò di una iniziativa per molti versi profetica al cui successo contribuirono numerose persone.
4. L'iniziativa HIPC venne lanciata nella sua forma "rafforzata" nel vertice G7 di Colonia nel 1999. Ha permesso la cancellazione di più di 100 miliardi di dollari di debito a 37 Paesi tra i più poveri. In molti Paesi a basso e medio reddito sono state condotte iniziative ad hoc di cancellazione o conversione del debito

2. Quale debito?

1. CICSE – Caritas Internationalis, *Putting Life Before Debt*.
2. Su questo tema rimane di grande interesse il lavoro sviluppato da CAFOD al tempo del Grande Giubileo. H. Northover, K. Joyner, D. Woodward, *A Human Development Approach for Debt Relief for the World's Poor*, London, CAFOD, 2001.
3. Eurodad, *Left in the lurch. Debt and Covid-19 in Ecuador, Kenya, Pakistan, the Philippines and Zambia*, dicembre 2020.
4. Tratto da D. Munevar, *Dam debt. Understanding the dynamics of Suriname's debt crisis*, Eurodad, gennaio 2021.
5. Y. Li, *The role of credit rating agencies in debt relief, debt crisis prevention and human rights. Report of the Independent Expert on debt and human rights*, Human Rights Council, 17 febbraio 2021.
6. Vedi ad esempio Warlenius, R., Pierce, G., Ramasar, V., Quistorp, E., Martínez-Alier, J., Rijnhout, L., Yanez, I., 2015. *Ecological debt. History, meaning and relevance for environmental justice*. EJOLT Report n. 18, p. 48.
7. Vedi: https://sviluppo felice.wordpress.com/2012/09/20/il-debito-ecologico/#_ftn2

3. La situazione attuale: il "termometro" del debito

1. Il debito estero totale è debito dovuto a non residenti rimborsabile in valuta, beni o servizi. Il debito estero totale è la somma del debito a lungo termine pubblico, pubblicamente garantito e privato non garantito, dell'utilizzo del credito del FMI e del debito a breve termine. Il debito a breve termine include tutto il debito con una scadenza originaria di un anno o meno e gli interessi di mora sul debito a lungo termine. I dati sono in dollari USA correnti.
2. World Bank, *International Debt Statistics 2021*, Washington, D. C., World Bank Publications, 2020, Pag. 3, (mia traduzione).
3. I membri del Club di Parigi sono Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, India, Israele, Italia, Giappone, Olanda, Norvegia, Russia, Sud Corea, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, USA (India è membro osservatore dal 2019).
4. Si tratta della riflessione contenuta dalla Carta di Sant'Agata dei Goti su usura e debito internazionale, presentata a Sant'Agata dei Goti nel 1997, in occasione del terzo centenario della nascita di Sant'Alfonso Maria dei Liguori. <https://www.doccity.com/it/carta-sant-agata-dei-goti/2115789/>
5. UNCTAD, *Out of the frying pan... Into the fire? Trade and Development Report Update*, marzo 2021.
6. Caritas Italiana, *Disuguaglianze: nel cuore del problema. Superare fame e squilibri alimentari per la dignità dei più poveri*, Dossier con dati e testimonianze, Roma, 2019. https://www.caritas.it/materiali/Mondo/ddt51_disuguaglianze2019.pdf.
7. Vedi Pallottino, Massimo, «Debito e disuguaglianze», *Diritto e Storia. Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana*, 2018. <http://www.dirittoestoria.it/16/memorie/usurocrazia/Pallottino-Debito-e-disuguaglianze.htm>. Da questo testo, a cui si rimanda anche per la bibliografia a supporto, sono tratti i contenuti del presente box.

4. I volti del debito

1. Marcela Rabaza Valverde, direttrice esecutiva della Pastoral Social – Caritas Bolivia.
2. Eurodad, *Left in the lurch. Debt and Covid-19 in Ecuador, Kenya, Pakistan, the Philippines and Zambia*. Dati aggiornati dall'autore.
3. *Ibidem*. Dati sull'incidenza del Covid aggiornati dall'autore.

5. Oltre il debito: rispondere alla crisi del sistema

1. La Debt Service Suspension Initiative (DSSI) consiste nella sospensione per un periodo limitato da parte dei creditori ufficiali bilaterali dei pagamenti del servizio del debito dovuti dai Paesi più poveri (73 Paesi a reddito medio-basso) che richiedono la sospensione.
2. I diritti speciali di prelievo (DSP – SDR Special Drawing Rights) si riferiscono a un tipo di valuta di riserva monetaria internazionale creata dal Fondo monetario internazionale (FMI) nel 1969 che opera come supplemento alle riserve monetarie esistenti dei Paesi membri. Creati in risposta alle preoccupazioni circa i limiti dell'oro e del dollaro come unico mezzo per regolare i conti internazionali, i DSP aumentano la liquidità internazionale integrando le valute di riserva standard. È attualmente in discussione la riallocazione di DSP per 650 miliardi di dollari da parte del IMF: una cifra largamente inferiore ai 3.000 miliardi di USD che secondo Eurodad sarebbe in realtà necessaria.
Vedi https://www.eurodad.org/imf_s_new_sdrs_allocation
3. Il ruolo delle agenzie di rating è stato preso in esame di recente dall'Esperto Indipendente delle Nazioni Unite su Debito e Diritti Umani, Yefen Li. L'attività delle agenzie di rating del credito (CRA) ha un impatto, potenzialmente assai importante, sul godimento dei diritti sociali fondamentali. Le CRA tendono ad agire "prociclicamente", peggiorando così le condizioni di quei Paesi che già si trovano in qualche modo in difficoltà finanziarie. D'altra parte, in diverse occasioni, non si sono dimostrati molto efficaci e tempestivi nel rilevare in anticipo le turbolenze finanziarie. Il rischio specifico durante questa pandemia è che le CRA possano tendere a vedere sotto un occhio positivo il consolidamento fiscale e l'austerità, in coerenza con le loro opinioni consolidate. Ma secondo la maggior parte degli analisti, la situazione contingente richiede (e richiederà per un periodo di tempo prolungato) un ruolo sostenuto dei poteri pubblici e alti livelli di spesa pubblica.
Vedi <https://www.ohchr.org/EN/Issues/Development/IEDebt/Pages/CreditRatingAgencies.aspx>
4. Vedi https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/sustainable-finance/eu-taxonomy-sustainable-activities_en.
Interessante notare che l'idea di "finanza sostenibile" viene limitata esclusivamente alla dimensione di sostenibilità ambientale. La parte di sostenibilità sociale, che pure è centrale nell'Agenda 2030, rimane completamente ai margini.
5. Questo è un tema di particolare interesse in un mondo che sta vedendo una vera e propria "guerra dei brevetti" sui vaccini e su tutti i materiali necessari per la lotta contro la pandemia. Proprio in questi giorni la stampa ha rilanciato la notizia che il costo del vaccino Pfizer potrebbe salire in futuro fino a 175 euro a dose. L'acquisto dei tanto necessari vaccini è quindi un potente motore per una ulteriore (evitabile) massa debitoria. Per questa ragione si è prodotta una grande mobilitazione per chiedere la sospensione temporanea dei brevetti su quanto è necessario per la lotta contro la pandemia. Anche Papa Francesco si è pronunciato più volte su questo argomento. La proposta ha ricevuto recentemente il sostegno del presidente USA Biden, mentre purtroppo l'UE sembra schierata su una posizione di contrarietà.

6. Conclusioni: mettere le persone al primo posto

1. <https://www.humandevlopment.va/it/eventi/2021/laudato-si-week-2021.html>.





Via Aurelia 796 | 00165 Roma
tel. 06 661771 | segreteria@caritas.it
www.caritas.it

Per costruire una vera alleanza tra l'umanità e il pianeta è necessario anche superare un sistema in cui la finanza ha un peso superiore a quello della vita delle persone, dove il debito continua a generare relazioni distorte tra le nazioni e limitare i diritti delle persone più vulnerabili.

La reazione alla pandemia richiede un rinnovato impegno dei governi nell'assicurare sistemi di protezione sociale realmente accessibili ai più poveri. È inoltre necessario un meccanismo internazionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, che non lasci i Paesi alla mercé dei creditori. Ma occorre anche chiedere con forza che si affrontino le cause strutturali del debito, che aggravano i vincoli finanziari dei Paesi più poveri.

Questo dossier racconta perché il debito è tornato a essere un problema solo pochi anni dopo le grandi iniziative di remissione del debito sviluppatasi attorno al Grande Giubileo del 2000, che caratteristiche ha oggi questo fenomeno, quale tipo di cambiamento è necessario nel modo in cui le questioni finanziarie sono gestite a livello globale.

Tutti i dossier sono disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>:

- 2015**
1. GRECIA: *Gioventù ferita*
 2. SIRIA: *Strage di innocenti*
 3. HAITI: *Se questo è un detenuto*
 4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti*
 5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera*
 6. GIBUTI: *Mari e muri*
 7. IRAQ: *Perseguitati*
 8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»*
 9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!*
 10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità*
- 2016**
11. HAITI: *Concentrato di povertà*
 12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata*
 13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati*
 14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale*
 15. GRECIA: *Paradosso europeo*
 16. HAITI: *Rimpatri forzati*
 17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale*
 18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi*
 19. ASIA: *Diversa da chi?*
 20. EUROPA: *Generatori di risorse*
 21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso*
- 2017**
22. HAITI: *Ripartire dalla terra*
 23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato*
 24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie*
 25. NEPAL: *Il terremoto dentro*
 26. *Un mondo in bilico*
 27. VENEZUELA: *Inascoltati*
 28. FILIPPINE: *Il futuro è adesso*
 29. TERRA SANTA: *All'ombra del muro*
 30. ASIA: *Per un lavoro dignitoso*
 31. KOSOVO: *Minoranze da includere*
- 2018**
32. AFRICA: *Fame di pace*
 33. BALCANI: *Futuro minato*
 34. SIRIA: *Sulla loro pelle*
 35. HAITI: *Una scuola per tutti*
 36. NEPAL: *In cerca di dignità*
 37. *La rivoluzione dei piccoli passi*
 38. GIORDANIA: *Rifugiati: la sfida dell'accoglienza*
 39. MAROCCO: *«Partire era l'unica scelta»*
 40. FILIPPINE: *Indigeni, diritti, cura del creato*
 41. KENYA: *Democrazia in cammino*
 42. BALCANI: *Minori migranti, maggiori rischi*
- 2019**
43. HAITI: *Paradisi perduti?*
 44. AMERICA LATINA: *Terra bruciata*
 45. SIRIA: *Beati i costruttori di Pace*
 46. NEPAL: *Acqua: bene universale da proteggere*
 47. GUINEA: *Corruzione: ecologia umana lacerata*
 48. LIBANO: *Trattati da schiavi*
 49. *Vertici internazionali: servono veramente ai poveri?*
 50. AMAZZONIA: *Deforestazione: emergenza silenziosa*
 51. *Disuguaglianze: nel cuore del problema*
 52. *Un orizzonte di diritti*
 53. SUD-EST EUROPA: *Prendersi cura*
- 2020**
54. HAITI: *Sviluppo è partecipazione*
 55. SIRIA: *Donne che resistono*
 56. *Sviluppo umano integrale al tempo del Coronavirus*
 57. IRAQ: *Sfollati*
 58. SUD SUDAN: *Pace a singhiozzo*
 59. SOMALIA: *Nazione a frammenti*
 60. EUROPA: *Casa, bene comune*
 61. EUROPA: *Apriamo gli spazi*
- 2021**
62. BURKINA FASO: *Terra senza pace*
 63. AMERICA: *Virus forte, comunità fragili*
 64. SIRIA: *La speranza del ritorno*
 65. ITALIA: *Sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)*